PROGETTO “PIETRE DI INCIAMPO”

per FRANCESCO AIME

e GIOVANNI BRICCO

Il dovere della Memoria

LE PIETRE D'INCIAMPO

Le "pietre d'inciampo", *stolpersteine* in tedesco, sono delle piccole installazioni ideate e realizzate dall'artista tedesco Gunter Demnig, posizionate da lui stesso sui marciapiedi delle città, in prossimità degli ultimi luoghi frequentati dalle vittime prima di essere deportate nei campi di concentramento.

Le "pietre d'inciampo" consistono in piccole targhe di ottone con inciso il nome del deportato, la data di nascita, la data e i luoghi della deportazione.

Queste piccole targhe vengono applicate su cubetti di cemento della dimensione dei blocchetti di porfido stradali e cementati nel selciato. Fino ad oggi l'artista ha posizionato in Europa alcune decine di migliaia di pietre. A Torino con la posa del 14 gennaio 2020, sono state installate 114 pietre.

Nel 2019 l'**Associazione Pompieri Senza Frontiere** con la condivisione dell'**Associazione Per la Storia dei Vigili del Fuoco**, del **Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco di Torino**, dell'**Archivio Storico** e del gruppo di lavoro "**Stati Generali - Eredità Storiche**", sono stati i promotori del progetto per il posizionamento di due pietre di inciampo dedicate a **Francesco Aime** e **Giovanni Bricco**, due vigili del fuoco deportati a Mauthausen per la loro attività resistenziale.

La richiesta ha incontrato la piena approvazione del Comitato Scientifico torinese che si occupa dei progetti e pertanto nel gennaio 2021, l'artista Demning posizionerà le due pietre davanti al civico 128 dell'ex Sede Centrale dei Vigili del Fuoco di Torino.

I promotori del progetto intendono ringraziare il Comitato Scientifico, tutte le persone e tutti gli Enti che ne fanno parte, per l'importante approvazione e per il riconoscimento che essa contiene di un'attività resistenziale, che costò la vita a oltre trenta vigili del fuoco di Torino per aver abbracciato, senza dubbi, i valori della libertà dall'oppressione nazi-fascista.

LE “PIETRE D’INCIAMPO”

I VIGILI DEL FUOCO DI TORINO NELLA RESISTENZA

L'8 settembre 1943 segnò l'inizio della lotta partigiana attiva, e la fine del conflitto tra l'Italia e gli alleati. Il regime fascista tentò di rinnovarsi attraverso la Repubblica Sociale Italiana, uno Stato fantoccio nelle mani dei tedeschi che da alleati si trasformarono in occupanti.

I mesi che ancora separavano l'Italia dalla libertà definitiva erano venti, durante i quali con un processo irreversibile, si consumò in modo drammatico ciò che rimaneva dell'agonizzante regime fascista. In quei lunghi mesi si combatterono senza risparmio e con durezza due eserciti, uno eterogeneo per idee ed estrazione sociale, i partigiani, fatto di donne e uomini male armati a volte disperati, ma mossi dalla necessità di recuperare quel bisogno profondo di libertà e di giustizia. L'altro, i repubblichini fedeli all'alleanza con la Germania, in stretta continuità al regime fascista.

I primi erano sostenuti dal popolo, i secondi dai tedeschi occupanti.

Negli ultimi giorni dell'aprile 1945 tutto si concluse con una netta vittoria del popolo italiano.

Una guerra senza armi fu combattuta anche dai Vigili del Fuoco, impegnati su un «fronte» non meno drammatico, fatto di bombe, crolli, distruzioni, macerie, lutti. Essi combatterono con la tenacia, la rabbia; spesso con la disperazione di chi fu lasciato solo a fronteggiare una drammatica situazione. Del progressivo sfascio delle strutture statali, i pompieri, infatti, rappresentavano uno dei pochi punti di riferimento per la gente.

Ma i Vigili del Fuoco non si limitarono all'assistenza dei feriti, al recupero delle salme e alla rimozione delle macerie. Al fianco della popolazione combatterono con grandissima partecipazione e impegno, una guerra che si concluse il 27 aprile 1945 penultimo giorno d'insurrezione, con la morte del vigile-partigiano Gibellino Giuseppe, caduto con le armi in pugno nel tentativo di prendere la famigerata Caserma Dogali in Via Asti. Gibellino fu solo l'ultimo del triste elenco dei pompieri partigiani caduti, censiti 29 ad oggi, che ebbe inizio con Antonio Appino ucciso sui monti di Forno Canavese il 9 dicembre 1943.

Tra questi Francesco Aime e Giovanni Bricco.

Questa era la Lotta di Liberazione.

Con intelligenza e infinita pazienza, molte persone hanno raccolto nel corso di diversi anni di ricerca, del preziosissimo materiale documentale e fotografico altrimenti perso, ridando voce e volto ai testimoni del tempo, e ricucendo i numerosi tasselli per anni scoordinati tra loro.

E' stato possibile, quindi, strappare all'oblio una delle nostre pagine più sofferte e belle, restituendole alla storia e ai protagonisti del tempo, a cui deve andare la giusta riconoscenza e dignità di persone, che con sprezzo del pericolo e indescrivibili sofferenze hanno lottato e creduto nei fondamentali ideali di giustizia e libertà, pagati spesso con la vita, e di cui oggi noi in qualche modo ne beneficiamo.

Moltissimi vigili del fuoco, abbandonando la relativa tranquilla certezza di giungere alla fine del conflitto, indipendentemente dagli es-

iti, incolumi dagli eventi perché protetti dai privilegi di un Corpo indispensabile, che richiedeva è vero un impegno duro e pericoloso, ma che restituiva volendo un'ottima nicchia al riparo degli avvenimenti, preferirono unirsi all'azione dei combattenti della montagna, dandosi spontaneamente ad un una lotta fatta di pericoli, carcere, deportazioni, pagando spesso anche con la vita la coerenza della scelta. E fu una scelta ancor più pericolosa se si considerano i vincoli e i controlli, continuamente esercitati dalle autorità fasciste sull'attività dei vigili del fuoco. Necessitava così combattere il regime ben due volte; la prima in modo diretto imbracciando un'arma, la seconda cospirando affinché non fosse palese l'attività clandestina. L'intelligenza dei responsabili permise la coniugazione dei due momenti, tanto da riuscire a mettere su una capillare ed efficiente organizzazione. Le delazioni e le denunce in percentuale alle azioni compiute furono poche. Fondamentalmente il vigile del fuoco, anche il più tiepido o indifferente agli avvenimenti, non era un convinto assertore della causa fascista. E lo si evince dai numerosi casi di rifiuto della tessera del fascio e di giuramento alla Repubblica Sociale.

Per molti degli irrequieti pompieri di Torino, all'indomani dell'8 settembre 1943, giorno dell'annuncio della firma dell'armistizio con gli alleati, fu un fatto del tutto naturale e spontaneo schierarsi con l'emergente movimento di resistenza, e diventarne con il trascorrere dei mesi uno dei maggiori punti di riferimento. Già da tempo covava in loro un forte sentimento di ostilità verso il regime e i tedeschi non ancora in veste di occupanti, che proruppe con i tragici fatti dell'Opificio Militare di Torino del 10 settembre 1943.

Nella confusione di quei giorni molti torinesi, spinti comprensibilmente dagli stenti e dalle difficoltà di anni di rinunce, cercavano di trafugare dai magazzini militari e dalle caserme abbandonate, cibo, legna, stoffa, beni utili per prepararsi a un inverno che si preannunciava duro. Quel giorno una colonna militare germanica, appena giunta in città, senza alcuna esitazione né pietà, fece fuoco contro la popolazione civile intenta al saccheggio dell'opificio militare di via Ricasoli. Venne compiuta una vera strage. Al termine della sparatoria ben dodici donne rimasero a terre uccise dal piombo nazista.

Così si presentò a Torino l'occupante nazista.

I vigili vennero chiamati per estinguere l'incendio appiccato dagli stessi nazisti, «e dopo un'ora circa di lavoro l'incendio era completamente spento, e trattandosi che nel frattempo i militi della croce rossa aveva trasportato via i feriti e i morti che si trovavano sulla strada lasciando le chiazze di sangue sul terreno, allora io colla stessa condotta ho fatto lavare in modo da non lasciare più tracce».

Lì tra le donne morte per mano nazista si accese, anche in quegli elementi tra i pompieri che fino allora avevano mantenuto un atteggiamento di distanza dalla politica, un forte odio verso l'occupante e verso i loro sostenitori fascisti.

La forte avversione si acuì anche con il rientro nel Corpo di quei vigili del fuoco impegnati sui vari fronti di guerra. Questi narrarono non solo le sofferenze della guerra, ma anche il disgusto per il comportamento sleale dei militari tedeschi nei loro confronti sui campi di battaglia.

Così già nei primi giorni di settembre incominciò per i pompieri l'attività segreta, con il compito di procurare armi, viveri, vestiario, materiale clandestino di propaganda e protezione alle formazioni partigiane, che man mano si andavano formando sui monti.

Un'attività pericolosa per i pompieri torinesi, poiché essendo dipendenti del Ministero dell'Interno il rischio di delazioni e di controlli serrati era molto alto, ma che tuttavia non impedì loro di fare una precisa scelta di campo e ingaggiare una battaglia, certamente rischiosissima, pur di contribuire ad affermare i valori della libertà dall'oppressione nazi-fascista.

FRANCESCO AIME

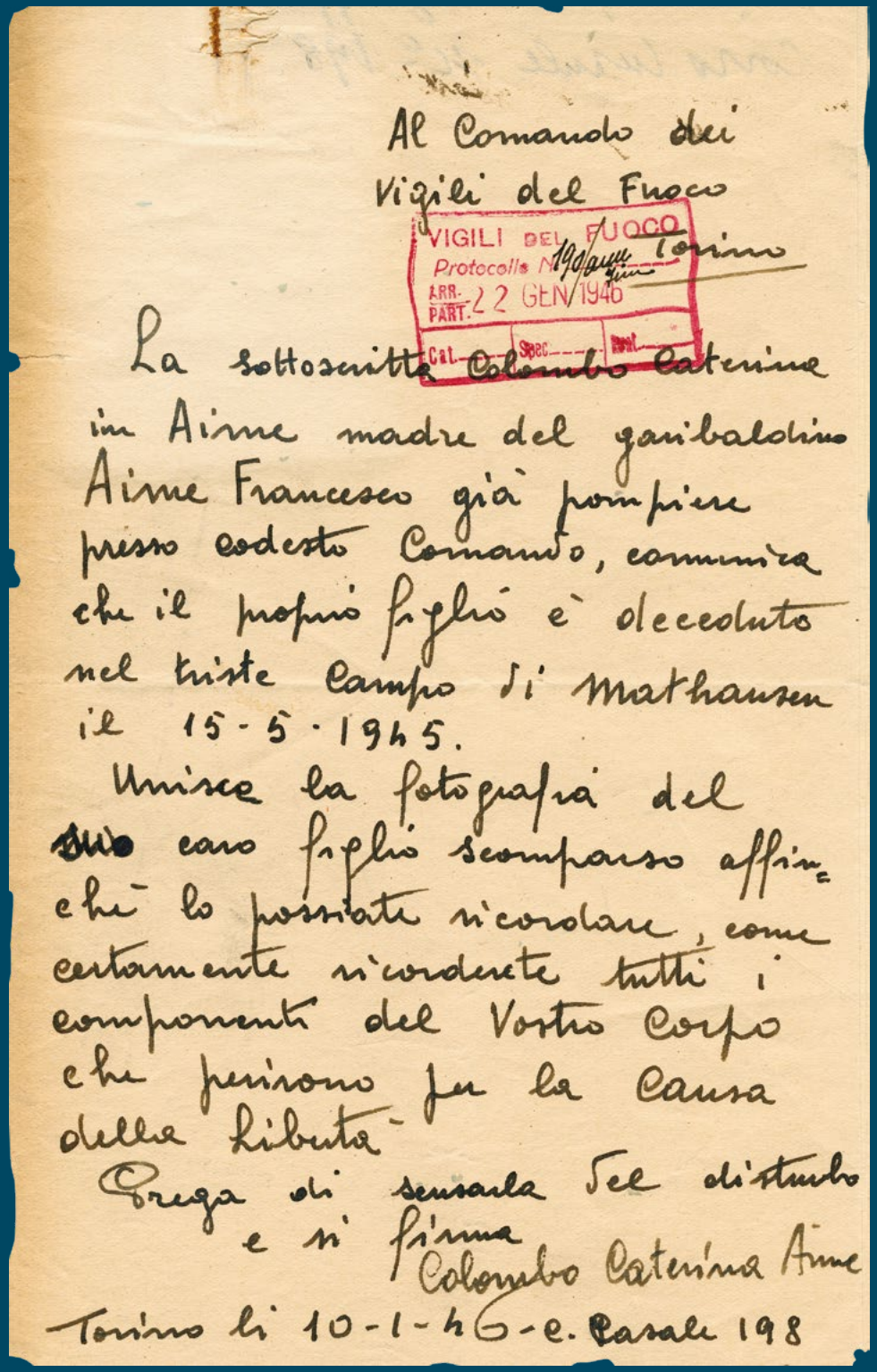
Progetto

Pietre d'inciampo

Di Francesco Aime purtroppo non si hanno molte notizie e nemmeno testimonianze, sia come vigile del fuoco, a causa della sua breve permanenza, sia della sua attività di partigiano. Aime venne assunto dal Comando Provinciale di Torino il 28 ottobre 1943 e smobilitato all'indomani della sua cattura avvenuta per mano nazi-fascista il 13 marzo1944.
Il suo nome di battaglia era «Francesco» e militò nelle formazioni garibaldine, precisamente nell'11° Brigata 2° Divisione.
Si è sempre creduto che la morte di Aime fosse avvenuta a seguito della cattura nel 1944 mediante fucilazione, ma una lettera della sua mamma indirizzata al Comando dei Vigili del Fuoco, custodita presso l'Archivio Storico, confuta la versione ufficiale.
Aime morì il 15 maggio 1945 a seguito delle torture e delle sevizie subite nel campo di concentramento.
Questa la lettera della sua mamma:

La sottoscritta Colombo Caterina in Aime madre del garibaldino Aime Francesco già pompiere presso codesto Comando, comunica che il proprio figlio è deceduto nel triste Campo di Mauthausen il 15-5-1945. Unisco la fotografia del suo figlio scomparso affinché lo possiate ricordare come certamente ricorderete tutti i componenti del Vostro Corpo che perirono per la Causa della Libertà.
Prego di scusarla del disturbo e si firma.

Torino li 10-1-46 - C. Casale 198
Colombo Caterina Aime


Al Comando dei
Vigili del Fuoco
Torino

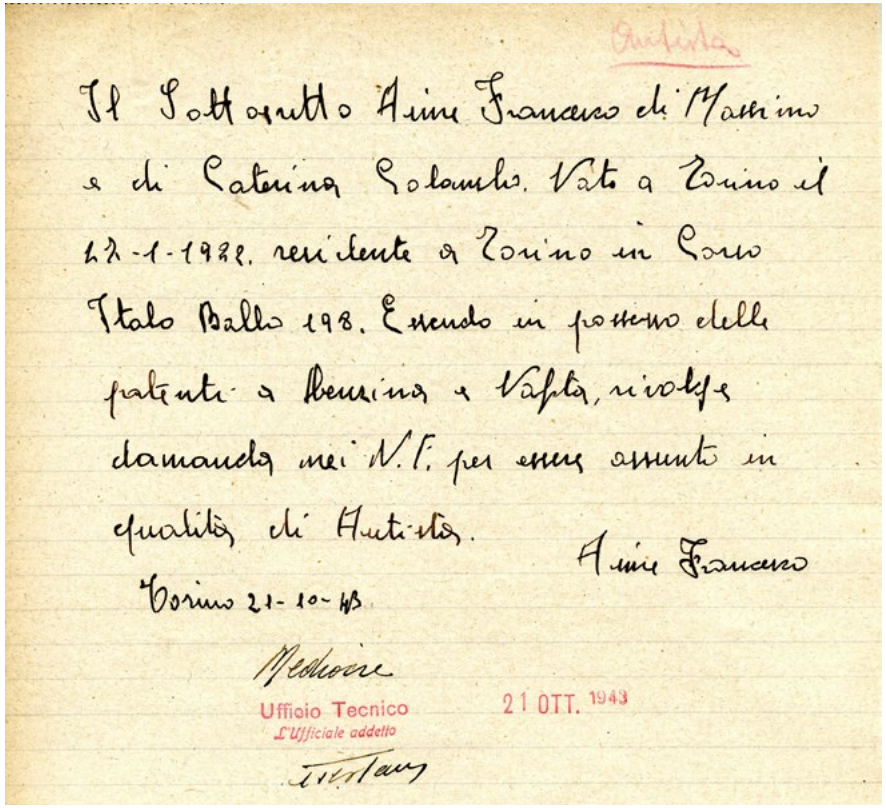
VIGILI DEL FUOCO
Protocollo N. 19
ARR. PART. 22 GEN 1946
Cat. Spec. Posz.

La sottoscritta Colombo Caterina in Aime madre del garibaldino Aime Francesco già pompiere presso codesto Comando, comunica che il proprio figlio è deceduto nel triste Campo di Mathausen il 15-5-1945.
Unisce la fotografia del suo caro figlio scomparso affinchè lo possiate ricordare, come certamente ricorderete tutti i componenti del Vostro Corpo che perirono per la Causa della Libertà.
Prega di scusarla del disturbo e si firma
Colombo Caterina Aime
Torino li 10-1-46 - C. Casale 198

Biografia Francesco Aime

Francesco Aime nacque il 27 gennaio 1922 a Torino da Massimo e da Caterina Colombo. Studiò fino alla V elementare ed in seguito apprese il mestiere di meccanico. La sua residenza in città era in corso Italo Balbo 196, l'attuale corso Casale. Il 21 ottobre del 1943 presentò domanda per arruolarsi nel corpo dei Vigili del fuoco di Torino con la qualifica di autista in quanto in possesso della patente di guida di I e II grado per gli autoveicoli a nafta e benzina; il 28 dello stesso mese iniziò il suo servizio in qualità di Vigile Volontario Provvisorio.
Dopo l'armistizio dell'8 settembre del 1943 Aime decise di aderire alla Resistenza, prese la strada della montagna, e con il nome di battaglia "Francesco" militò come partigiano garibaldino nell'XI Brigata, II Divisione. Altri suoi colleghi vigili del fuoco, invece, fecero scelte differenti, entrando a far parte della 23° Brigata Celere "Pensiero Stringa", una S.A.P. organizzata all'interno del comando dei Vigili del Fuoco di Torino, dedita ad azioni e sabotaggi in città e in provincia, nei confronti dei reparti tedeschi.
Purtroppo la sua esperienza partigiana non durò a lungo in quanto la su cattura avvenne il 13 marzo del 1944: da quel momento fu smobilitato dal Comando dei vigili del Fuoco.
Si credette per lungo tempo che la morte di Aime fosse avvenuta per fucilazione a seguito della cattura nel 1944, ma una lettera della madre del 1946 indirizzata al comando dei Vigili del Fuoco confutò questa versione.
Dalla documentazione reperita risulta che Aime fu deportato con il Trasporto 34, partito da Bergamo il 16 marzo con destinazione Mauthausen, dove giunse il 20, transitando per Verona, Tarvisio e Villach. Sul treno merci furono trasportati un totale di 563 prigionieri, di cui 245 provenivano da Torino – da dove erano partiti il giorno 13 – 157 da Milano, 34 da Genova e Savona e i restanti 127 da varie zone della Lombardia.

A Francesco fu assegnato il numero di matricola 58.658, fu classificato con la categoria Schutz (deportato politico) e dichiarò il mestiere di meccanico per auto. Nel corso della prigionia fu trasferito A Schwechat-Florisdorf, un sottocampo di Mauthausen. Aime, presumibilmente per motivi di salute, finì nel Revier, l'infermeria del campo, dove morì il 15 maggio del 1945, dopo la liberazione del campo, avvenuta il 5 maggio.
La pietra d'inciampo a lui dedicata riporterà la dicitura "Qui lavorava" e sarà collocata davanti all'ex caserma del Comando dei Vigili del Fuoco in corso Regina Margherita n. 128.


Qualifica

Il Sottoscritto Aime Francesco di Massimo e di Caterina Colombo. Nato a Torino il 27-1-1922. residente a Torino in Corso Italo Balbo 198. Essendo in possesso delle patente a benzina e Nafta, rivolge domanda nei V.F. per essere assunto in qualità di Autista.

Aime Francesco

Torino 21-10-43

Medaglie

Ufficio Tecnico
L'Ufficiale addetto

21 OTT. 1943

GIOVANNI BRICCO

Progetto

Pietre d’inciampo

Giovanni Bricco fu uno degli organizzatori più attivi della XXIII Brigata Celere garibaldina "Pensiero Stringa", dal nome di uno dei primi pompieri-partigiani torinesi trucidati dai nazi-fascisti, nata agli inizi del 1944 tra i muri della Caserma Centrale di Porta Palazzo a Torino.
Alla fine d'ottobre 1944, il commissario Giovanni Bricco venne arrestato dalle SS tedesche insieme a parecchi ufficiali della brigata. Interrogato, malmenato e minacciato, Giovanni ebbe la forza e il coraggio di non rivelare i nomi dei suoi compagni e informazioni sull'organizzazione della struttura. Per questo venne deportato a Mauthausen e nonostante le più atroci sofferenze morali e materiali, mantenne sempre alto lo spirito, tanto da riuscìire a sopravvivere.
Sulla vicenda del salvataggio di Bricco, la storia ci narra che un gruppo di prigionieri francesi doveva essere oggetto di scambio con altri prigionieri tedeschi. Giuliano Pajetta – fratello di Gian Carlo – che conosceva il francese e aveva fatto amicizia con Bricco, riuscì ad inserirlo in un elenco di prigionieri francesi oggetto di scambio con dei prigionieri tedeschi, con il nome di Jean Bricò. Così si unì al gruppo dei francesi e riuscì ad uscire dal campo di prigionia, evitando la camera a gas.
Claudio Bellone il 10 marzo 1947 propose di decorare con la Medaglia di Bronzo al valore partigiano Giovanni Bricco, con la motivazione leggibile nella lettera di fianco.
Nel 1959 gli venne concessa la Croce al Merito di Guerra.
Pochi anni dopo, nel 1968, Giovanni Bricco morì affetto da una grave forma di epatite cronica contratta nel campo di prigionia.

C.L.N. - C.V.L.

COMANDO S.A.P. TORINO

COMANDO BRIGATA CELERE " P. STRINGA"

Oggetto:Proposta di decorazione al valor partigiano. Torino,IO marzo I947

Sppista garibaldino BRICCO GIOVANNI("Roberto"),vivente.

Nato nel I9I4,pompiere;residente a Torino(Caserma Centrale VV.FF.)

Sergente maggiore durante l'occupazione italiana in Francia,subito dopo l' 8 settembre I943 si tenne in contatto con elementi partigiani coi quali collaborò attivamente.Impiegatosi a Torino quale pompiere,fin dalla primavera I944 si diede ad organizzare miltarmente i suoi compagni di lavoro, e nel luglio formò la Brigata Celere"P.Stringa" della quale venne nominato Commissario di guerra.Nell'estate I944 lavorò intensamente ad organizzare e potenziare la sua Brigata,che divenne in breve la più combattiva delle S.A.P. di Torino.Ma non si limitò al sempice adempimento delle funzioni affidategli:collaborò con grande energia ed intelligenza alla riuscita di numerosi colpi ed azioni militari,sopra tutto nell'ottobre I944 allorchè la Brigata raggiunse,per il numero e lo spirito degli uomini,il vertice della sua organizzazione.
Alla fine d'ottobre I944,il commissario Bricco venne arrestato dalle SS tedesche insieme a parecchi ufficiali della Brigata:interrogato,malmenato, minacciato,non parlò mai.Deportato a Mauthausen,nonstante le più atroci sofferenze morali e materiali si mantenne sempre alto di spirito e riuscì a sopravvivere.

Per tali motivi,io propongo che al commissario Bricco venga conferita la medaglia di bronzo al valor partigiano.

SABOTAGGI E CONTROSABOTAGGI C.L.N. C.M.R.P.

L' EX COMANDANTE DELLA BRIGATA CELERE"P.STRINGA"
ing. Sergio Bellone (Claudio)
Capo dell'Ufficio Sabotaggi del C.M.R.P.

Testimonianze
Ingegnere Manfredi,comandante della VI^ Divisione S.A.P.
Dottor Brandani,comandante delle S.A.P. di Torino
Colonnello Raspanti,comandante delle S.A.P. di Torino

1756/Am

25 AGO 1947

26 agosto 7

N° prot.

Allegati : 1

AL COMANDO DISTRETTO
MILITARE di
TORINO

OGGETTO :

Trattamento economico ai VV.F. detenuti ed internati in Germania.-

Per rispondere ad analoga richiesta del Ministero dell' Interno - Direzione Generale Servizi Antincendi, pregasi codesto Comando di voler rilasciare dichiarazioni nominative ai sottonotati Vigili del Fuoco, attestanti che nessuna somma è stata loro corrisposta od ai loro famigliari per il periodo di prigionia. In caso contrario, pregasi specificare l' entità dell' erogazione effettuata.

1°) MANTELLI GIOVANNI: arrestato dalla Polizia S.S. l' 11.6.1944 a Torino e deportato per motivi politici nel Campo di Gaggenau (Baden-Baden; rientrato in Italia ammalato il 1°.5.45.

2°) RACCA GIUSEPPE: arrestato dalla Polizia S.S. in rastrellamento a Pianezza e trasferito alle Carceri di Torino. Uscito per scambio di prigionieri raggiungeva le formazioni partigiane. Riassunto in servizio il 10.7.1945.

3°) PIOVANO DOMENICO : arrestato il 25.10.1944 in Torino dalla General Stats Polizei (GE.STA.PO.) per motivi politici, tradotto alle Carceri di Torino, rilasciato prima dell' insurrezione, vi prendeva parte attiva, in seno al Corpo, dal quale veniva riassunto il 25.4.1945.

4°) BOTTONI WALTER: arrestato il 24.10.1944 dalla GE.STA.PO. per motivi politici, tradotto alle Carceri di Torino e poi al Campo di concentramento di Gries (Bolzano); liberato dopo l' insurrezione e riassunto dal Corpo il 1°.5.1945.

5°) BRICCO GIOVANNI : arrestato il 24.10.1944 dalla GE.STA.PO. per motivi politici, tradotto alle Carceri di Torino, quindi al Campo di concentramento di Gries (Bolzano), ed il 9.12.1944 al Campo di Mauthausen. Dopo la liberazione subiva una lunga degenza all' Ospedale di Costanza (Germania) e rientrava in Italia in 15.8.1945; riassunto in servizio il 1.9.1945.

6°) BOERO GIULIO : arrestato il 25.10.1944 dalla GE.STA.PO. per motivi politici, tradotto alle Carceri di Torino e quindi al Campo di Gries. Riuscito ad evadere prima dell' insurrezione, vi prendeva parte attiva il seno al Corpo dal quale veniva riassunto il 25.4.1945.

7°) BERRA RENATO : id. id.

8°) BARONE GIUSEPPE : id. id.

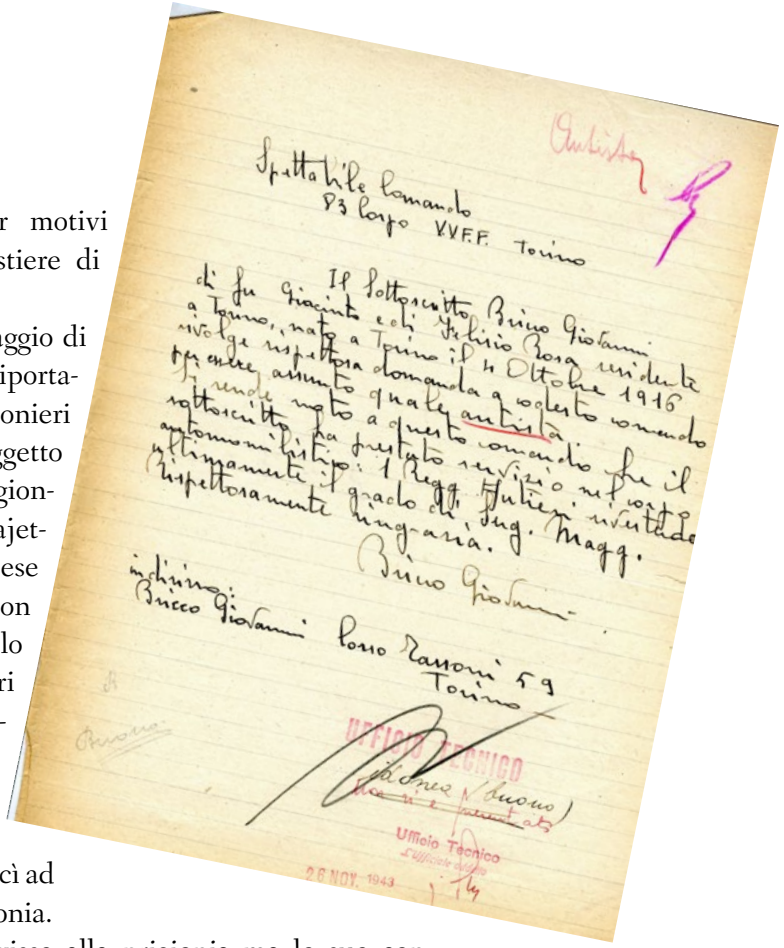
9°) CIMALANDO ANGELO: id. id.

Nel contempo pregasi pure certificare, ai sensi della Circ. N° 4723/30003.6D.83 del Ministero Interno D.G.S.A. che si allega in copia, e sulla scorta dei dati forniti colla presente, le date di cattura e di rientro in Patria dei VV.F. di cui trattasi, ai fini della corresponsione della paga per il periodo di internamento.-

IL COMANDANTE
(Ing. Guido Moscato)

Biografia di Giovanni Bricco

Giovanni Bricco nacque il 4 ottobre 1916 a Torino da Giacinto e Rosa Felisio. Studiò fino alla V elementare ed in seguito apprese il mestiere di meccanico. La sua residenza in città era in via Carlo del Prete 61.
Il 26 novembre 1943 presentò domanda per arruolarsi nel corpo dei Vigili del fuoco di Torino con la qualifica di autista; il primo dicembre dello stesso anno iniziò il suo servizio in qualità di Vigile Volontario Provvisorio. Bricco decise di aderire alla Resistenza, organizzando militarmente i suoi compagni di lavoro. Nel luglio del 1944 partecipò alla formazione della 23° Brigata Celere "Pensiero Stringa" (intitolata al nome di un vigile partigiano caduto in combattimento contro i nazifascisti), una S.A.P. organizzata all'interno del comando dei Vigili del Fuoco di Torino, dedita ad azioni e sabotaggi in città e in provincia nei confronti dei reparti tedeschi. L'ingegnere Sergio Bellone ne assunse il comando con la collaborazione del Commissario di guerra Bricco, il quale assunse il nome di battaglia "Roberto". Nell'estate del 1944 lavorò intensamente ad organizzare e potenziare la Brigata, che divenne in breve tempo una delle più combattive S.A.P. di Torino. Collaborò con grande energia alla riuscita di numerosi colpi ed azioni militari, soprattutto nell'ottobre del 1944.
Il 24 ottobre 1944 Bricco venne arrestato dalle SS tedesche insieme a numerosi ufficiali della Brigata. Interrogato, minacciato, subì dei pestaggi ma non tradì i suoi compagni. I quadri dirigenti della brigata vennero inviati nel campo di Bolzano, da dove poterono ritornare dopo parecchi mesi, mentre Bricco, sospettate le sue maggiori responsabilità nel comando, fu deportato a Mauthausen. Il convoglio sul quale venne trasportato Giovanni partì da Bolzano il 14 dicembre e arrivò a destinazione il 19 dicembre: erano presenti 336 deportati (15 di questi erano superstiti nel 1984). Gli venne attribuita la matricola 113917 e fu classificato come Schutz (prigioniero per motivi politici); dichiarò il mestiere di tornitore meccanico.
Sulla vicenda del salvataggio di Bricco, le testimonianze riportano che un gruppo di prigionieri francesi doveva essere oggetto di scambio con altri prigionieri tedeschi. Giuliano Pajetta, che conosceva il francese e aveva fatto amicizia con Bricco, riuscì ad inserirlo in un elenco di prigionieri francesi oggetto di scambio con dei prigionieri tedeschi, con il nome di Jean Bricò. Così si unì al gruppo dei francesi e riuscì ad uscire dal campo di prigionia.


Spettabile Comando
P3 Corpo VVFF. Torino

Il sottoscritto Bricco Giovanni
di fu Giacinto e di Felisio Rosa residente
a Torino, nato a Torino il 4 Ottobre 1916
rivolge rispettosa domanda a codesto comando
per essere assunto quale autista.
Si rende noto a questo comando che il
sottoscritto ha prestato servizio presso
automobilistico: 1 Regg. Artiglieria antiaerea
attualmente il grado di Sug. Magg.
rispettosamente Ungarica.

Bricco Giovanni

indirizzo:
Bricco Giovanni Corso Raffaello 59
Torino

Ufficio Tecnico
Non è pervenuto

Ufficio Tecnico
L'Ufficiale addetto

26 NOV. 1943

Giovanni Bricco sopravvisse alla prigionia ma le sue condizioni di salute erano molto compromesse, tanto da essere rimpatriato dalle truppe americane con una gravissima forma di deperimento organico che portò alla comparsa, alcuni anni più tardi, dell'epatite cronica con una gravissima compromissione della funzionalità epatica.
Rientrato in patria, il primo settembre 1945 fu riassunto in servizio. Nel 1959 gli venne concessa la Croce al Merito di Guerra.
Il 14 agosto 1967 venne riconosciuto non idoneo al servizio nel corpo dei Vigili del Fuoco a causa dell'epatite cronica che ne causò la morte nel 1968.

LE “PIETRE DI INCIAMPO” DEDICATE

a FRANCESCO AIME
e GIOVANNI BRICCO

Un’iniziativa promossa nell’ambito del progetto “Pietre d’Inciampo”
Torino, coordinato dal Museo Diffuso della Resistenza di Torino

Testi e grafica a cura di Michele Sforza

www.pompierisenzafrontiere.org
www.impronteneltempo.org